

l'Obiettivo

30° anno, n. 19 dell'8 ottobre 2011

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

La mannaia sulla sanità di "provincia"

IL MORBO DI RUSSO

**A Cefalù
può saltare
l'Ostetricia,
a Petralia
l'intero
ospedale**



Mezzi "numeri"

Un cittadino da "bacino"

I significati del termine "bacino" sono tutti nobili: dimostrazione di affettuosità, posteriorità fisica, area di utenza. Chi ce l'ha ampio, il bacino, vale di più... Questa considerazione avranno fatto gli economisti del riassetto sanitario all'insegna del risparmio. Anche una regione autonoma come la Sicilia diventa vittima di questi calcoli.

Il cittadino del grande centro urbano, sol perché in abbondante compagnia di propri simili d'alveare, ha più diritti. Il cittadino della piccola comunità lontana dai grandi flussi di utenza, non solo soffre di solitudine e tristezza ambientale, ma è anche penalizzato dalla carenza di servizi che sulla carta e per Costituzione comunque gli spettano, considerato che paga uguale entità di tributi. Quindi in provincia il cittadino è un mezzo numero, un mutilato della civiltà. Così è

costretto a sovraffollare i grandi centri urbani se vuole essere servito, a muoversi con le distanze e le difficoltà che solo lui conosce, considerato che coloro che decidono nelle stanze dei bottoni poco frequentano i luoghi infelici e le comunità penalizzate.

Ben vengano allora le proteste collettive, ma devono essere più decise, incisive e durature. Mandino a calci in culo i colletti inamidati quando si presentano a fare passerella e vetrina sulle nostre montagne per acchiappare voti con lo stesso spirito di andare a funghi. Questi signori pensano soltanto alla loro congrua indennità politica da autentici galli della poltrona. E i loro schiavetti con la fascia tricolore, una volta per tutte, abbandonino i loro padroni e tirino fuori le palle, se non gliele hanno tagliate nella tempesta di cesoie!

I "mezzi numeri" facciano la loro parte, brucino in piazza il certificato elettorale. A che serve più? Lo richiederanno quando si saranno ripristinate certe condizioni. È l'unico documento miracoloso: rende la burocrazia comunale veloce come il fulmine.

Ignazio Maiorana

La mannaia sulla sanità di “provincia”

Cefalù: sit-in di protesta al San Raffaele-Giglio Cirillo: “Da presidente non chiudo l’Ostetricia!”

a cura di
Ignazio
Maiorana

«Sino a quando resterò presidente del San Raffaele-Giglio il punto nascite resterà aperto». Lo ha assicurato il presidente della Fondazione **Stefano Cirillo** durante il sit-in di protesta per dire “no” al decreto dell’assessore regionale alla Sanità, **Massimo Russo**, che chiude l’ostetricia della cittadina normanna.

«È un decreto sbagliato – ha detto il presidente Cirillo (qui nella foto) – e lo impugneremo».



Ci sono dati tecnici che ci danno ragione e che non sono stati tenuti in considerazione. La burocrazia che ha giudicato questa struttura – ha rilevato – è lontana dalla realtà e non sa di cosa sta parlando. Non posso non evidenziare, per un palese conflitto di interessi, che nella commissione che ha stilato la chiusura dei 23 reparti in Sicilia c’era un primario di un ospedale vicino a noi, il cui reparto, pur avendo lo stesso numero di nascite, è stato salvato».

«È una scelta che non sta né in cielo e né in terra – ha affermato il responsabile del reparto, **Luigi Marsala** –. Qui abbiamo tutti gli standard di sicurezza che altri ospedali non hanno. È assurda questa decisione e ci auguriamo che venga rivista».

Presenti alla manifestazione, che si è tenuta il 2 ottobre dinanzi l’ingresso dell’ospedale, numerose gestanti e famiglie accorse con bambini nati all’ospedale di Cefalù. In prima fila anche alcuni sindaci, parlamentari e politici locali.

«È una scelta scellerata quella di privare l’intero territorio delle Madonie dei reparti di ostetricia dell’ospedale di Cefalù e di Petralia Sottana». Lo ha detto la senatrice del Pdl, **Simona Vicari**, commentando il decreto dell’assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, che elimina 23 punti nascita in Sicilia.

«Non si può chiudere – ha affermato la Vicari – un reparto come quello di Cefalù che sfiora i 500 parti l’anno (480 nel 2010), né tantome-

no come quello di Petralia Sottana a cui fanno riferimento i cittadini delle alte Madonie che vivono in un territorio morfologicamente disagiato. Nel periodo invernale la viabilità è spesso impossibile per frane e smottamenti. A Petralia – in particolare aggiunge la senatrice – leggo la chiusura del reparto di ostetricia, senza l’implementazione di un altro, come la fine annunciata dell’ospedale».

Sono pertanto preoccupata e solidale – ha concluso la parlamentare – con quanti oggi protestano e chiedono il ripristino del diritto alla salute. Auspico un tempestivo ravvedimento dell’assessore alla Sanità che continua ad adottare provvedimenti nonostante sia stato sfiduciato dall’Assemblea Regionale Siciliana».

Giuseppe Muffoletto, sindaco di Gratteri. «A poco serve questo appuntamento tra utenti e personale ospedaliero, per giunta di domenica. Iniziative più forti e incisive devono essere portate avanti per difendere i nostri servizi, per esempio bloccare Palermo, possibilmente in sinergia con le popolazioni delle alte Madonie che lottano per la salvezza del nosocomio di Petralia Sottana».

Giuseppe Abbate, sindaco di Lascari. «Per la sanità ufficiale ogni struttura ospedaliera pubblica deve avere un minimo di ricoveri nell’anno di 500 partorienti. L’ospedale di Cefalù non può essere penalizzato perché ne ha 480, dunque è necessario andare in deroga per mantenere il servizio. Non è giusto utilizzare i bilanci in queste situazioni, ma è opportuno essere più elastici purché non si arrivi alla chiusura del punto nascita».

Giovanni Meli, sindaco di Collesano. «È una vergogna pensare di risparmiare su cose così importanti. Dopo aver fatto sprechi in tutte le direzioni non è possibile che si voglia recuperare tagliando questi servizi che vanno assicurati a prescindere dai ridicoli numeri che fanno le differenze».

Magda Culotta, sindaco di Pollina. «Questa manifestazione intanto è un passaggio utile a far capire a chi di dovere che non si può con un decreto tagliare il diritto per venti unità di ricovero mancanti su 480. Si potrebbe fare una campagna di sensibilizzazione sul territorio e recuperare il livello prima di procedere ai tagli».

Vito Lanza, consigliere provinciale di Palermo. «Con i tagli a Petralia e a Cefalù as-



sistiamo ad un attacco della Regione siciliana al territorio delle Madonie. Nei problemi che riguardano la salute dei cittadini si applicano parametri inaccettabili in un territorio dove le difficoltà di collegamento sono note a tutti».

Mauro Scialabba, primario della Chirurgia vascolare dell’ospedale S. Raffaele-Giglio nonché consigliere comunale del PDL lealista del Comune di Cefalù. «La manifestazione del 2 ottobre è una inutile messa in scena se occorre ancora far sapere che non bisogna chiudere il reparto di Ostetricia, anche perché l’ospedale di Cefalù è il punto di riferimento sanitario, ancora di eccellenza, per gli utenti della costa che va da Patti a Bagheria e non solo per le nascite, quanto per tutto ciò che fa da corona per la ginecologia. Io suggerisco alle popolazioni più strettamente interessate di recarsi a protestare con la scheda elettorale in mano presso l’assessorato regionale alla Sanità e poi alla presidenza della Regione a Palermo, minacciando di astenersi dal voto alle prossime consultazioni».

Consigliere comunale Capuana di San Mauro C.de. «Si proprio un comune come il nostro ha seri problemi di isolamento e di viabilità che ci penalizzano ulteriormente. In questi giorni è previsto un incontro tra i sindaci e il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo. Se non porterà i risultati e gli impegni desiderati mobilitaremo tutti i cittadini del comprensorio verso Palermo».

Luciana Cordone, ostetrica al San Raffaele. «Ho già partorito qui e sono un’altra volta in gravidanza, questo a testimoniare diretta della validità ed efficienza di questo reparto qui al San Raffaele i cui servizi preparatori e l’assistenza al parto, al travaglio fatto ad personam tendono all’eccellenza come pure, perché no?, l’aspetto alberghiero».

Ultimora

Mentre andiamo in stampa apprendiamo dell’alt dell’assessore Massimo Russo ai tagli dei punti nascita. Speriamo non siano solo proclami.



La protesta a Cefalù

Punti nascita alla macelleria...

Ignorato il punto di vista delle donne

Cancel-
l a r e
con un
colpo di spu-
gna, in Sicilia,
23 punti nasci-
ta che non
raggiungono
il tetto dei 500
parti l'anno ha
solo il sapore
di un'amara
sconfitta, per
i politici che si



Donne in gravidanza

sono trasformati in imprenditori senza scrupoli e per i territori che si lasciano sguarniti di servizi essenziali: la corsa al risparmio e alla presunta efficienza la pagheranno cara soprattutto le donne.

Se è vero che i tagli siglati dall'assessore Russo consentono di appianare il deficit della spesa sanitaria, eliminare presidi sanitari solo sulla base del numero dei parti (500 per anno) è un criterio che non tiene conto delle difficoltà di chi vive in territori disagiati e che in questi giorni sta facendo sentire con forza la propria voce. La "migrazione" tout court delle partorienti verso le grandi strutture potrà avere pesanti ripercussioni sulla qualità dell'assistenza e sull'appropriatezza di questa e quindi indirettamente anche sulle spese; inoltre è impossibile stabilire quale sia la soglia numerica che mette al riparo da errori od omissioni, così come nessuno, dati alla mano, può assicurare che con tali drastiche misure si riduca l'indice di mortalità materno-infantile (il più alto d'Italia). **Con sicurezza, invece, si può prevedere cosa succederà alle donne: saranno costrette a partorire lontano dalla loro casa**, il che comporterà anche per i familiari, che vogliono stare loro vicino, inclusi gli altri figli spesso piccoli, un problema di natura logistica a cui nessuno probabilmente ha pensato; affronteranno una dimensione del parto più medicalizzata ed invasiva, senza che questo si traduca necessariamente in maggiore sicurezza o risparmio; faranno i conti con strutture grandi, spersonalizzanti, non necessariamente in grado di assicurare comunque l'assenza di complicanze o incidenti, ancora percentualmente alti nelle nostre grandi strutture ospedaliere rispetto alle altre realtà italiane ed europee.

Al contrario, sarebbe necessario ripensare al **potenziamento della rete territoriale dei consultori**, come previsto dalla legge, anziché ridurne le piante organiche, come invece si sta facendo, distruggendo esperienze consolidate e funzionanti. Le evidenze attuali sembrerebbero indicare che qualora in una comunità esista una buona organizzazione ed integrazione dei servizi ostetrici, un'adeguata disponibilità di operatrici ostetriche territoriali competenti ed addestrate, in grado di selezionare correttamente le gravidanze in relazione alle linee guida disponibili, possa essere realistico poter offrire alle donne a basso rischio ostetrico – qualora ne venga manifestata l'intenzione – una possibile opzione alternativa al parto ospedaliero. Accanto a questo l'esperienza delle case del parto potrebbe rappresentare una risposta alla giusta esigenza di conciliare sicurezza e rispetto dell'intimità in un momento così importante nella vita di una donna e di chi la circonda. Purtroppo il **razionamento "cieco" delle risorse non rappresenta l'unico ostacolo all'organizzazione dei servizi che devono occuparsi della salute delle donne**, soprattutto nella gravidanza e nel parto che, si ricordi, non sono una malattia.

Le priorità vengono scelte sulla base di criteri esclusivamente ragionieristici, per non pensare ad altri criteri ben lontani dagli interessi della collettività. Esistono anche barriere di natura culturale da parte di chi governa la Sanità e di coloro che hanno il mandato di mettere in atto quelle politiche sanitarie rivolte alle donne e certamente si tratta, ancora una volta, da parte del governo, di scegliere su cosa e come risparmiare il pubblico denaro considerando anche, e almeno su questi temi, il punto di vista delle donne.

Antonella Monastra

Occupato l'ospedale di Petralia Sottana. "La mobilitazione è solo all'inizio"

Il diritto alla salute per le popolazioni madonite non è più garantito», denunciano i primi cittadini delle alte Madonie. Contro lo smantellamento deciso dal governo regionale, nella notte del 29 settembre i sindaci hanno occupato ad oltranza l'ospedale Maria SS. dell'Alto di Petralia Sottana in segno di protesta. **La preoccupazione dilaga ancor più tra le comunità** della montagna notoriamente esposte al decremento demografico e quindi ai rischi di tagli sui servizi indispensabili.

Una grande manifestazione popolare si è svolta il **3 ottobre a Petralia Sottana**, davanti l'ospedale "Madonna dell'Alto", per protestare contro lo smantellamento del nosocomio delle Madonie deciso dal governo regionale. I sindaci dei nove comuni del comprensorio, che occupano l'ospedale da quasi una settimana, assieme ad oltre 4 mila cittadini, ai comitati spontanei "prospedale" e agli studenti, si sono dati appuntamento presso il presidio ospedaliero per denunciare con forza la mancata attuazione del decreto dell'assessore Massimo Russo di riordino della rete ospedaliera, varato a maggio del 2010.

Santo Inguaggiato, sindaco di Petralia Sottana (nella foto). «La ga-



ranza del mantenimento dei 79 posti letto, previsti a Petralia Sottana, è venuta meno. Abbiamo assistito alla cancellazione del reparto di ortopedia, specialità della quale non è stato mantenuto neanche il servizio. Carenze continue di personale medico, tecnico e paramedico nei vari reparti hanno avuto pesanti riflessi sulla funzionalità e sulla credibilità del nosocomio di Petralia, determinando fughe di pazienti verso altri ospedali e mortificando la professionalità e la dedizione del personale in servizio. Va ricordata, a tal proposito, **l'insufficienza delle unità di personale in cardiologia e nella radiologia, così come nel reparto di chirurgia** che, nella impostazione originaria del decreto Russo, doveva costituire punto di riferimento come unità operativa complessa sia della ortopedia sia della ginecologia. Per quest'ultima va detto che veniva ga-

rantita la permanenza del punto nascita. Sono rimaste nel libro dei sogni le unità specialistiche itineranti (oculistica) e l'implementazione delle attività di day service per le terapie oncologiche. Il reparto di riabilitazione, aperto recentemente sembra invece un fantasma con fugaci materializzazioni di qualche malato, situazione che non lo promuove come reparto a cui era stata data una missione specifica anche oltre l'utenza strettamente territoriale. Tutto ciò è più che sufficiente per trarre la conclusione che, malgrado gli impegni assunti dall'assessore Massimo Russo sul piano della programmazione, si punti alla chiusura dell'ospedale riducendolo ad un poliambulatorio. La soppressione del punto nascita, non includendo Petralia tra le deroghe, è una scelta politica inaccettabile e rappresenta l'ultima mossa per lo sgretolamento del nostro ospedale. Per la sua collocazione montana, la distanza dagli altri nosocomi della provincia, e per le condizioni della viabilità, **l'ospedale di Petralia non deve essere smantellato**. Non chiediamo niente di più di quello che è previsto dal decreto del maggio 2010. **La nostra lotta non si fermerà e la mobilitazione rappresenta soltanto l'inizio**».

Vincenzo Lapunzina, presidente degli Operatori Economici di Castellana Sicula. «Esprimo la forte preoccupazione per le decisioni prese dall'assessore Massimo Russo e dal direttore generale dell'azienda Salvatore Cirignotta in merito al drastico ridimensionamento dell'ospedale di Petralia Sottana. La struttura ospedaliera, oltre ad essere un punto di riferimento montano nel settore sanitario, è l'unica consistente realtà occupazionale presente nelle Alte Madonie. Il ridimensionamento comporterà delle inevitabili ricadute negative anche su tutto l'indotto. Auspichiamo altresì che la politica regionale riprenda in mano la situazione e affronti la problematica per evitare forti ripercussioni sotto il profilo sanitario che economico; pur riconoscendo all'assessore Russo e al governo regionale di avere operato bene nell'effettuare una sana azione di controllo della spesa oltre che di "pulizia", non possiamo accettare che i parametri nazionali possano determinare un taglio così drastico al servizio di assistenza sanitaria che i cittadini madoniti hanno diritto di ricevere nell'arco delle 24 ore. Anticipiamo pertanto che se dovessero accadere casi drammatici a causa dei disservizi provocati non esiteremo a costituirci parte civile nei procedimenti penali che ne dovessero derivare».

Che fine hanno fatto quei miliardi?

Sicurezza della casta

Una domanda che non ho sentito formulare a nessuno riguarda la fine che hanno fatto i miliardi del debito pubblico. Si tratta di poco meno di 2.000 miliardi di euro, quindi quattro milioni di miliardi delle vecchie lire. Significa un miliardo per 4 milioni di cittadini; 100 milioni per 40 milioni di cittadini, sempre delle vecchie lire; poiché siamo circa 60 milioni la "dote" per ciascuno si aggira sui

70 milioni a testa, che invece si tramutano in 35.000 euro di debito pubblico che grava su ogni cittadino di questa disgraziatissima nazione.

35.000 euro a testa non identificherebbero la nazione come la patria dei ricchi, ma trattandosi di debiti non dei cittadini ma dello Stato, ecco che tale debito ci pone a rischio fallimento. Quindi torna la domanda: "Che fine hanno fatto quei 2.000 miliardi di euro di cui oggi si parla?" Non sono stati spalmati sui cittadini, non sono stati spesi in infrastrutture, perché dovremmo godere di autostrade perfette, ferrovie efficienti, ospedali funzionanti, scuole di altissima elezione, ricerca all'avanguardia, possibilità di lavoro, produzione, concorrenza, mercati ai massimi livelli. Invece niente di tutto ciò.

Sappiamo per certo che si sono create ricchezze immense, accumulate dai personaggi più impensabili, frutto di traffici illeciti favoriti dai governanti di turno.

Abbiamo subito terremoti che sono stati affrontati con spese tali che ci si sarebbe atteso una ricostruzione *ab imis fundamentis*, invece hanno rappresentato l'occasione buona per truffare i fondi dello Stato sulla pelle di quanti hanno subito i danni.

Non parliamo delle opere pubbliche iniziate e mai terminate, utili solamente per concedere appalti di comodo.

Servirebbe un'inchiesta, regione per regione, e perseguire i responsabili; salterebbero fuori tanti di quei miliardi da azzerare il debito pubblico e prestare qualcosina agli USA. Non basta però perseguire penalmente le truffe, gli appalti truccati, i favoritismi, bisogna recuperare il maltolto, perché non è corretto scaricare sulla collettività l'arricchimento illecito di pochi. Ma si può chiedere al tacchino di organizzare le feste di capodanno?

Rosario Amico Roxas

RIMETTERE UNA NAZIONE IN PIEDI

PREFERISCI STARE IN POLTRONA?

MEGLIO DI NO. ALTRIMENTI NON MI ALZO PIÙ...



"Palazzo Grazioli è sempre più blindato: ora è vietato anche sedersi nei paraggi"

(Il Messaggero del 1-10-2011)

C'è da

augurarsi che non accada nulla, così come nulla è fin ora accaduto; l'esperienza ci insegna che non esistono limiti quando emerge un progetto di violenza destabilizzante. L'attentato a Moro e alla sua scorta non è

IL DIAVOLO VESTE SILVIO

MA SONO VERAMENTE COSÌ CATTIVO?



TI CI ABITUERAI. STA TRANQUILLO. CI SONO PASSATO ANCHIO...

che un esempio, come l'attentato a Falcone e successivamente a Borsellino. Per uccidere Chinnici si fece saltare un palazzo. Se un progetto criminale dovesse essere deciso e approvato da chi ne ha l'interesse, non c'è protezione che conta; il maggior numero di uomini della scorta non farebbe che aumentare il numero di coinvolti.

Ma nessuno si chiede per quale motivo è così tanto aumentato il livello di protezione? In parte lo ha suggerito lo stesso cavaliere: "Gheddafi mi vuole morto, lo ha giurato" e non si tratta di "indignati" ma di pericolosi terroristi. È lo scotto che il cavaliere deve pagare per avere intrattenuto rapporti d'affari con un terrorista collaudato, illudendosi di poterlo tenere sotto controllo esaltandolo in incontri di Stato farseschi. Quanti altri scornati ce l'hanno con il cavaliere? Non è dato sapere, ma gli interessi internazionali che ha messo in moto a scopo diretto per sé e per i suoi complici è molto variegato: con la partecipazione alle guerre l'Italia è diventata la seconda nazione produttrice ed esportatrice di armi ed esplosivi...! Non sarà "anche" questo un motivo per tanto accanimento contro le intercettazioni?

In Sicilia si dice "Guai a chi è morto nel cuore del suo nemico!"

R. A. R.

Facebook stuzzicante

Stimolanti e interessanti post selezionati su facebook da Ignazio Maiorana

Vincenzo Carollo 22.9.2011

"La Camera respinge la richiesta dei magistrati di arresto del deputato Marco Milanese". Ma che senso ha tutto questo? In quale galassia viviamo? In pratica questi signori possono mettersi a delinquere e poi negare l'autorizzazione a procedere alla Giustizia. Ma il popolo può continuare a farsi prendere per i fondelli? La Giustizia, Costituzione alla mano, è o non è uguale per tutti? 27.9.2011

Se Berlusconi sceglie i suoi avvocati con gli stessi criteri con cui si sceglie i suoi ministri... beh si met-

ta da sé nella padella e sarà fritto. Gli avvocati dell'uomo più ricco d'Italia, consapevoli della loro smisurata grandezza, nell'immaginario collettivo cercano di volteggiare ad alture impossibili, con acrobazie spettacolari e sempre più pericolose. Insomma, hanno collocato il loro facoltoso cliente in un vertiginoso circolo vizioso che non può più smorzarsi senza fare un gran botto. 2.10.2011

Lo ha ricordato Benedetto XVI in due occasioni diverse "Gli angeli esistono e ci proteggono", "l'inferno esiste ed è pieno di anime dan-

nate". Non capisco: se gli angeli esistono e ci proteggono, come mai l'inferno è pieno di anime dannate?

Elezioni Castelbuono 28.9.2011

Tutto il vecchio moralismo è di sinistra, la mancanza di morale è a destra, anche il Papa ultimamente è un po' a sinistra, è il demonio che ora è andato a destra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

La risposta delle masse è di sinistra con un lieve cedimento a destra, son sicuro che il bastardo è di sinistra, il figlio di puttana è a destra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

Una donna emancipata è di sinistra,

riservata è già un po' più di destra, ma un figone resta sempre un'attrazione che va bene per sinistra e destra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

L'ideologia, l'ideologia malgrado tutto credo ancora che ci sia, è la passione, l'ossessione della tua diversità che al momento dove è andata non si sa, ...dove non si sa, dove non si sa. Io direi che il culatello è di destra, la mortadella è di sinistra, se la cioccolata svizzera è di destra, la Nutella è ancora di sinistra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

Il pensiero liberale è di destra, ora è buono anche per la sinistra, non si sa se la fortuna sia di destra, la sfiga è sempre di sinistra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...



Se la ricerca scientifica dimentica l'armonia della natura

Quando lo scorso 23 settembre una cinquantina di università italiane hanno dato vita alla "notte dei ricercatori" su iniziativa dell'Europa, allo scopo di divulgare quanto di più la cultura scientifica, ha partecipato anche l'ateneo palermitano.

Recandoci nell'Orto botanico della città, che ha ospitato gli stand della ricerca, abbiamo notato la gran quantità di energia giovanile che dietro le acquisizioni universitarie si muove e quanto un territorio fornisca tramite la ricerca risultati sorprendenti che potrebbero dare un impulso enorme alla qualità locale se solo non intralciassero un percorso economico che, giusto o sbagliato, è già tracciato. Il solo contributo di Palermo è bastato a confermare che **i giovani sono una forza e che il potere del sapere potrebbe cambiare il mondo e le sorti dell'umanità**, ma allo stesso tempo è palese l'inaccettabile rovescio della medaglia. Poiché la leva sul pianeta terra è lo strapotere del denaro, chissà quante scoperte risolutive stanno rimanendo dentro i cassetti per la loro antieconomicità, in spregio ad ogni morale e in barba alla salvaguardia della salute delle persone e dell'ambiente. In Sicilia per esempio, come si scrive in questo numero, si stanno mandando avanti nel territorio di Niscomi forsennati investimenti sulle possibili guerre del futuro da parte degli americani, mentre tanto potenziale positivo dell'isola rimane seppellito. Dietro agli investimenti militari vive una sofisticata ricerca scientifica e dunque la scelta deliberata di investire su settori che di scopo umano non hanno una virgola.

Non si trovano parole adeguate a fronte di **tanta arroganza e sete di supremazia** in un territorio quale la nostra isola forse più ricattabile di quanto possiamo immaginare. E in un momento storico in cui le società del pianeta si identificano nei **giochi sporchi dei PIL nazionali** piuttosto che nell'uomo, potentati politico-economici macchinano per un'ulteriore, forse definitiva, perdita di umanità, essendo questa la natura intrinseca di ogni guerra. Il paradosso folle è che lo studio di persone che spesso ricevono l'appellativo di **scienziati servono o serviranno a sabotare il senso primordiale dell'esistenza** che è far parte integrante, nessuno escluso, dell'armonia della natura.

M. Angela Pupillo

Sfruttamento di energia alternativa rinnovabile

L'ente Parco delle Madonie adotta un regolamento

L'Ente Parco delle Madonie, spinto dal ruolo istituzionale di promotore delle azioni volte alla valorizzazione economica del territorio, ed in particolare di quelle che contribuiscono al risparmio energetico e all'**utilizzo di fonti energetiche a basso impatto ambientale**, ha predisposto, compatibilmente con le attività consentite, un regolamento che consente la realizzazione d'impianti per lo sfruttamento delle **energie alternative in area di Parco**.

Il principio ispiratore del regolamento è il concetto dell'**autoconsumo**, e cioè lo sfruttamento delle energie alternative, se finalizzato ad uso di private abitazioni o ad attività produttive primarie, deve essere escluso dalla categoria delle "attività industriali", rientrando così tra le attività consentite in area di Parco. **Lo schema di regolamento** per l'istallazione in area Parco di impianti per lo sfruttamento di energia alternativa rinnovabile, dopo il parere positivo espresso dalla Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Palermo e dopo l'approvazione da parte del Comitato Tecnico Scientifico e del Consiglio del Parco, **è entrato in vigore ed è già stato pubblicato** nel sito dell'ente sotto la categoria "leggi e norme".

«Questo regolamento – afferma il commissario Angelo Pizzuto – rappresenta una profonda innovazione in materia di aree protette in quanto la normativa attualmente in vigore non ne contempla la fattispecie a fini autorizzativi, in pratica siamo il primo parco regionale a dotarsi di questo moderno strumento che, nel rispetto della missione di conservazione e tutela del patrimonio ambientale propria dell'Ente Parco, va incontro alle esigenze delle famiglie e delle imprese che vivono ed operano in area di Parco, incentivando l'utilizzo e la diffusione delle fonti di energia rinnovabile».

«Nello schema di Regolamento – afferma il dirigente dell'Ente Parco, Giovanni Vacante – dopo aver riportato la principale normativa di riferimento in materia, si è cercato di formulare i criteri e le modalità generali attuativi per l'installazione in area Parco d'impianti per lo sfruttamento di energia alternativa rinnovabile. In sostanza – conclude Vacante – si tratta di un regolamento semplice ed immediato in piena sintonia con la normativa sulla semplificazione amministrativa avviata dalla Regione».

Turismo di essenze agro-culturali

La scampagnata

Week-end economico, svago, natura e cultura

La rinascita della campagna, l'affermazione dei valori umani, la ricerca della sana alimentazione, la riscoperta dell'arte e dell'ambiente sono gli elementi principali di un progetto sociale, comunicativo e aggregativo de **L'Obiettivo** diretto anche a produrre ami-

cizia. *L'intento del nostro giornale è quello di fare da motore informativo e organizzativo delle energie giovanili disponibili ad utilizzare il proprio tempo libero per proporre le risorse del territorio madonita ai gruppi di ospiti a Castelbuono e sulle Madonie.*

Alla scampagnata in villette attrezzate per grigliate e degustazione di prodotti tipici locali, gli ospiti possono abbinare l'escursionismo (riceveranno indicazioni naturalistiche e botaniche) nei luoghi più suggestivi e la visita ai monumenti nei centri storici e ai musei.

Per chi desidera fare un week-end economico con alloggio in b&b le Madonie sono la meta da consigliare. Per informazioni più dettagliate rivolgersi al nostro giornale.

Il saluto vigoroso a pugno chiuso è un antico gesto di sinistra, quello un po' degli anni '20, un po' romano è da stronzi oltre che di destra. Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra... I blue-jeans che sono un segno di sinistra con la giacca vanno verso destra, il concerto nello stadio è di sinistra, i prezzi sono un po' di destra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

...I collant son quasi sempre di sinistra, il reggicalze è più che mai di destra, la pisciata in compagnia è di sinistra, il cesso è sempre in fondo a destra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

La piscina bella, azzurra e traspa-

rente è evidente che sia un po' di destra, mentre i fiumi, tutti i laghi e anche il mare sono di merda più che sinistra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

Fare il bagno nella vasca è di destra, far la doccia invece è di sinistra, un pacchetto di Marlboro è di destra, di contrabbando è di sinistra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

...Una bella minestrina è di destra, il minestrone è sempre di sinistra, tutti i films che fanno oggi son di destra, se annoiano son di sinistra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

Le scarpette da ginnastica o da tennis hanno ancora un gusto un po' di

destra, ma portarle tutte sporche e un po' slacciate è da scemi più che di sinistra.

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

Angelo Sciortino 29.9.2011

Si presenta l'occasione di dimostrare di meritare "un sindaco vero", perché siamo "cittadini veri". Altrove, a Palermo e a Roma, hanno deciso di chiudere il reparto di ginecologia dell'Ospedale di Cefalù, perché i parti sono in numero inferiore a quello stabilito da qualche buro-politico, in cerca di risparmio dopo che egli stesso aveva scialacquato. Il sindaco di Cefalù ha indetto una riunione di tutti i sindaci interessati. Una riunione simile poco meno di

un mese fa fu tenuta a Cefalù e oggi sappiamo con quale risultato.

Lo stesso sindaco di Cefalù è membro del CdA del San Raffaele-Giglio: che cosa ha fatto in tale veste? Ha forse spinto il presidente della Fondazione Cirillo a continuare su quella strada "dell'eccellenza", che avrebbe reso impraticabile la decisione dell'assessore regionale alla Sanità?

Noi cittadini ci approprieremo del nostro destino e non delegheremo il nostro futuro a chi ha cercato di togliercelo, per incapacità o per disonestà intellettuale. Formeremo un comitato, per batterci contro la stupidità politica e burocratica.

“Siamo gli assistenti della natura...”

Con gli orti sinergici una scelta di vita improntata alla decrescita felice

Dove stanno andando i giovani siciliani? A parte chi rimane sull'isola aspettando qualcosa da fare, altri stanno emigrando alla ricerca di un lavoro, mentre altri ancora stanno ponendosi il problema del benessere interiore nella società che ha fatto della crescita del PIL il suo vangelo ad ogni costo. Ecco perché raccontiamo l'esperienza di tre giovani sotto i trent'anni, Toni Ferrara e Chiara Ammannato, coppia di palermitani anche nella vita, e Luciana Priolo, di origini castelbuonesi, i quali stanno legando la loro vita alla campagna di Castelbuono.

Animati dall'impulso della ricerca dell'armonia naturale e dalla conoscenza dei principi della Decrescita felice di cui il nostro giornale si è più volte occupato, i tre giovani si sono incontrati forse non a caso. **Li ha legati la Pluriversità di Palermo**, che tiene corsi pratici sul “saper fare”, visto che è notoria la perdita della manualità nelle nuove generazioni e che l'università prepara alla settorialità teorica, costringendo spesso alla delega ad altri in fatto di operatività. Insieme hanno iniziato un **progetto di vita fondato sull'autosufficienza**, di cui fa parte integrante l'**agricoltura sinergica** già iniziata in contrada Don Ottavio a Castelbuono.

«Non siamo i soli che hanno cominciato a muoversi per cambiare paradigmi, modelli pre-costituiti – dice Toni, laureato in economia aziendale –. Una graduale presa di coscienza è avvenuta in me grazie alla rete internet dove circolano saperi non ufficiali. Pur lavorando mi serviva fare il salto di qualità, perché scopro che tanto studio accademico risulta nel mondo una specie di incantesimo, che i sistemi sono finti. Cercando il senso sono arrivato all'agricoltura, iniziando quella sinergica su un terreno di famiglia a S. Giuseppe Jatò».

L'agricoltura sinergica è una metodica in cui **tutti gli elementi del sistema – terra, uomo, animali, piante – si combinano**. Si tratta di un adattamento dell'agricoltura naturale alle realtà specifiche, metodica nata in Giappone ed iniziata in Europa da una donna spagnola. Il terreno si lavora all'inizio, quindi è una pratica detta della “non azione” perché non fa fare fatica, poi si fa lavorare la natura, senza aratura del suolo. Si devono solo sistemare i bancali, una sorta di aiuole rialzate irrigate a goccia e circondate da camminamenti, basandosi sul principio che **il suolo non deve mai stare scoperto**. Si tratta di tecniche più produttive delle tradizionali ma il loro obiettivo non è la produttività, parola chiave del PIL. Esse puntano sulla crescita interiore delle persone pur non rap-



Da sinistra, Luciana Priolo, Toni Ferrara e Chiara Ammannato davanti ad un bancale con piante ortive.

presentando un approccio spiritualista, perché **guardano all'unica legge possibile che è quella dell'ecosistema**. «Chiaramente è andata avanti l'agricoltura che si fa con gli agrofarmaci» conclude Toni perché certe verità contrastano le leggi di mercato.

Il terreno di Luciana a Castelbuono, a lungo abbandonato, ricco di alberi da frutto, olivi, piante spontanee e molta acqua, un anno fa circa ha dato l'input al progetto dei tre che si definiscono “assistenti della natura”. Lei è una studentessa universitaria per la quale gli studi filosofici e l'esperienza dei campi scout a Castelbuono sono stati determinanti nella scelta. «Il sistema sociale capitalistico è inumano – dice – e non è possibile proporre ad un giovane un futuro che non assicura alcuna felicità». Ha un rapporto viscerale con il paese d'origine ed anche per esso, nel progetto di vita che sta condividendo, vede una possibilità di salvezza. I tre giovani vogliono far sapere che cambiare vita è possibile. Per questo alla Poliversità di Palermo hanno divulgato le loro conoscenze di agricoltura sinergica in un corso la cui parte pratica ha visto impiantare lo scorso luglio a Castelbuono un orto sinergico.

Chiara era iscritta a Palermo a Scienze della formazione. Anche lì un fuoco fatuo che l'ha indotta a cambiare registro e a dedicarsi a tempo pieno alla ricerca di un senso, ma nelle zone urbane progetti come il loro sono inattuabili.

Sul piano pratico, come si concilieranno le vostre scelte col lunario da sbarcare?, chiediamo. «Con l'autosufficienza. Riduzione massima dei consumi ed autosufficienza energetica ci consentiranno di farcela con pochissime centinaia di euro. L'autocostruzione deve andare dai pannelli per l'energia al sapone, cosa che già facciamo nelle nostre case. Non saremo schiavi del lavoro, ma questo sarà perfettamente integrato al tempo libero, poiché la scissione tra lavoro e tempo libero è la causa dell'infelicità. **Tante cose sono a costo zero, basta imparare come**

farle, e molte cose ce le dà la terra che è molto generosa e se viene trattata adeguatamente dà anche le eccedenze che possono essere scambiate. È impagabile inoltre il rapporto di collaborazione intrapreso con le persone del paese. **Abbiamo costruito Apollo, il nostro forno solare** (nella foto in basso con la sua costruttrice). È portatile, un cubo, rea-

lizzato con materiale riciclato, che fa convergere i raggi solari all'interno facendo raggiungere la temperatura necessaria alla cottura. Il fatto che impieghi più tempo non è un problema perché non sta consumando energia!»

L'agricoltura sinergica a Don Ottavio è applicata alle piante d'orto, ma l'intento è arrivare all'agricoltura naturale per fare il grano che al momento è l'unico prodotto mancante assieme ai legumi invernali. I tre giovani stanno unendo a questo modo di fare agricoltura il recupero delle varietà locali. Introdurranno anche animali da cortile e capre.

Il bellissimo orto sinergico di luglio è stato però gravemente danneggiato dai cinghiali. Questi animali saranno un problema perché capaci di distruggere a zero e fin tanto che il Parco manterrà la sua ignavia in un settore che è di sua competenza anche gli “assistenti della natura” dovranno spendere energie in un problema che non si è voluto risolvere.

Come vedete il futuro?, chiediamo infine. **“Questo posto sta attraendo tante persone spontaneamente e può diventare luogo di promozione culturale gratuita sul sapere fare e su tanto altro, senza etichette e sponsorizzazioni**. Condivideremo con chi vorrà i momenti dei cicli naturali quali la semina del grano. L'ideale sarebbe che nascessero sempre più nuclei di persone con lo stesso nostro obiettivo di vita, da poter collegare per scambi di conoscenze ed esperienze. Questo progetto non può fallire perché noi siamo uomini e l'essere uomo non può venir meno, quindi nessuna incognita sul futuro”.

M. Angela Pupillo





Rubrica a cura dell'avv.

Angela Maria Fasano

Per info e modulistica: www.telefonoblu.it - per contatti: angela_fasano@yahoo.it - tel. 091 7828785 - 091 6256125

Canone RAI: come disfarsi legalmente del pesante fardello

Cari consumatori, se avete ancora qualche dubbio su quelle che sono le tasse più odiate dai contribuenti italiani, la risposta approda dalla ricerca Censis-Commercialisti: il 50% del campione dell'inchiesta demoscopica odia il canone RAI!

Avete inteso bene? *odio*: sentimento tipicamente umano contrapposto all'amore, forte avversione, profonda antipatia che rimanda, in questo caso, ad un profondo senso di giustizia al di là di leggi o imperativi morali. Gli italiani, pertanto, rivelano una forma estrema di rifiuto verso una *tassa* di possesso, imposta dallo Stato, per usufruire di un nocivo disservizio.

Bene, la *tassa* nell'ordinamento Tributario italiano dovrebbe (l'uso del condizionale è d'obbligo) essere intesa come una somma corrisposta dai cittadini ad soggetto pubblico, quale corrispettivo per la prestazione resa a seguito di un servizio offerto. Le tasse, invero, dovrebbero essere utilizzate per realizzare opere e fornire servizi, utili per i contribuenti. Questa la *ratio* dell'imposizione tributaria che, di conseguenza, viene accolta ben volentieri dalla popolazione quando il servizio offerto abbraccia margini di qualità e di efficienza. E se la prestazione resa, invece, ritrae pessimi *standard* qualitativi, quale potrebbe essere la *ratio* dell'imposizione tributaria riconducibile al canone RAI? Nessuna, ovviamente. Da qui, pertanto, il legittimo e manifesto sentimento di odio che porta inevitabilmente molti cittadini nel buio ed agorafobico tunnel dell'evasione fiscale. Un'evasione, in tal caso, del tutto legittimata dallo Stato, cupola mafiosa in cui i politici di turno, e di conseguenza i partiti, sono pronti a dettare regole su una imposizione tributaria, palesemente politicizzata. Insomma, una TV che di pubblico ha ben poco e che risulta coperta dalla *longa manus* della condotta lucrativa in senso stretto.

Quali, per i cittadini, le conseguenze di questa immorale realtà? Procediamo con ordine: maggiori evasori della *tassa*; maggiori costi per scovarli; rilevante illegalità dello Stato per stanare il povero e legittimato evasore. In ordine all'ultimo punto, poi, non omettiamo di citare i "*gendarmi dello Stato*"; soggetti poco affidabili che tentano, in modo del tutto illegale, di intrufolarsi nelle vostre dimore, per scovare possibili condotte di evasione.

Bene, rammentate che i cosiddetti ispettori Rai incaricati di contattare i cittadini per sollecitare la sottoscrizione del canone televisivo devono essere impiegati dell'Agenzia delle Entrate ed hanno l'obbligo di tenere un comportamento trasparente e fornire agli utenti informazioni chiare sulla propria attività, in modo da non ingenerare errori o equivoci sul loro effettivo ruolo. Regole di condotta, ad oggi, del tutto ignorate dai "simpatici" esattori. Tali soggetti, infatti, non possono entrare nella vostra abitazione, non hanno potere ispettivo coercitivo. Se invitati gentilmente ad abbandonare l'uscio dei vostri appartamenti... devono correre con la coda fra le gambe, poiché eventuali atteggiamenti co-

ercitivi rappresenterebbero reato.

L'unica legittima modalità di ispezione, in tali ipotesi, può esclusivamente ricondursi al potere ispettivo demandato dal Pubblico Ministero. I nostri PM - impegnati a risolvere reati ben più gravi - possono perder tempo a rilasciare mandati di perquisizione presso le abitazioni di circa 50.000.000 di abitanti per l'evasione del canone RAI? La risposta, ovviamente, è negativa.

Quindi, se qualcuno illegittimamente dovesse irrompere nella vostra tranquillità domestica, mandatelo gentilmente a quel paese facendo valere le vostre argomentazioni di contribuente consapevole ed informato.

Ma poi, arguiteci su: è lecito che lo Stato deve scovare e punire un povero pensionato che non paga il canone RAI con applicazione di pesanti sanzioni pecuniarie, quando, in Italia, vi sono *gentiluomini* abbastanza agiati che fanno dell'evasione il loro pane quotidiano? Magari si tratta di soggetti che saettano per le carreggiate con l'ultimo modello di Ferrari o che attraccano lo *Yatch* a Porto Cervo; e, credetemi, sono pure tanti. Dobbiamo mantenerli noi questi parassiti dello Stato? Ed ancora, perché pagare un canone per finanziare i capricci di qualche meteora di turno, divetta impenitente, meretrice legittimata dall'ultimo influente direttore Rai? Per quale fine?

Ma vi è di più! Se la fornitura di servizi di comunicazione elettronica è libera, allora nessuno può obbligare la RAI a fornire il suo servizio, e quindi la RAI a sua volta non può obbligare nessuno a pagarlo se non previa adesione volontaria allo stesso, no!?

Procediamo, adesso con l'analisi delle violazioni più eclatanti che concernono la TV di Stato: 1. **cattivo funzionamento** della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, cioè il controllo del legislatore (e quindi del popolo italiano) sull'operato dell'informazione di Stato;

2. **mancata attuazione del contratto di servizio** che prevede la realizzazione di una struttura dedicata all'informazione sulle libertà fondamentali e le questioni umanitarie;

3. **mancata attuazione del contratto di servizio** relativo alla predisposizione di almeno il 60% del proprio palinsesto degli strumenti per ciechi e sordi;

4. **mancata attuazione del parametro di valutazione** sulla qualità dei programmi (Qualitel);

5. **mancato inserimento** nei programmi delle tribune elettorali al di fuori delle campagne elettorali e dei messaggi autogestiti.

Con la presente rubrica non vogliamo invitare i cittadini alla sospensione del pagamento. La nostra rubrica ed il nostro giornale sono portatori sani dei principi di legalismo e legalità. Non vogliamo di certo cadere negli stessi errori degli individui che ci governano. Qui non riproduciamo l'invito ad evadere il canone, ma un utile prontuario per disfarsi **legalmente** di un pesante fardello.

In primis è bene tenere presente che il cosiddetto canone di abbonamento Rai è in realtà un'imposta *sul possesso del televisore*, dovuta indipendentemente dal fatto che si guardino o meno i programmi della tv di Stato. Per non finanziare più la tv di Stato, il contribuente dovrà chiedere il **suggellamento** del proprio televisore, oppure denunciarne la cessione a terzi (regalo, vendita, rottamazione, furto, etc.). Oggi il suggellamento è un impegno dell'utente a non utilizzare l'apparecchio televisivo. La richiesta può essere effettuata in qualsiasi periodo dell'anno, e vale a partire dall'anno successivo.

È necessario effettuare un pagamento unico di euro 5,16 con vaglia postale intestato a "Agenzia delle Entrate - Ufficio Torino 1 - SAT Sportello abbonamenti TV - Cas. Post. 22 - 10121 Torino". Sulla causale di versamento, scrivere: "Intendo far suggellare il mio televisore ed indico il numero del mio abbonamento n.....". La richiesta di suggellamento deve essere inviata tramite lettera raccomandata A/R all'indirizzo sopra indicato.

Ecco cosa allegare nella raccomandata.

- Per i possessori del libretto di abbonamento alla Rai: spedire tramite raccomandata A/R la cartolina contrassegnata con la lettera D (su cui si deve barrare la casella "Intende far suggellare il Televisore a Colori"), la ricevuta del vaglia postale ed il libretto di abbonamento (non prima di essersi fatti una copia di tutto, da conservare insieme alla ricevuta della raccomandata e la cartolina di ritorno che vi giungerà).
- Per chi non possiede più il libretto di abbonamento alla Rai: spedire tramite raccomandata A/R la lettera di suggellamento* assieme alla ricevuta del vaglia postale, non prima di averne fatto una fotocopia da conservare, alla quale allegherete la ricevuta della raccomandata e la cartolina di ritorno che vi giungerà.

Nella prossima rubrica toccheremo nuovamente il tema del canone Rai con l'indicazione della via legale da intraprendere per il risarcimento del danno patito da tutti i cittadini per il pessimo servizio reso. Promuoveremo una class action contro questi abusi legittimati dallo Stato.

Fac simile modulo

Agenzie delle entrate
Ufficio Torino 1 - SAT
Sportello abbonamenti TV -
Cas. Post. 22 - 10121 Torino

Oggetto: denuncia di cessazione dell'abbonamento - suggellamento

La/il sottoscritta/o _____, residente in _____ via _____ n. _____ (Cap) _____, chiede la cessazione del Canone TV e chiede di far suggellare il televisore detenuto presso la propria abitazione. Si fa presente che nessun altro apparecchio atto o adattabile alla ricezione delle radioaudizioni e' posseduto dalla/dal sottoscritta/o o da altri appartenenti al medesimo nucleo familiare in altre abitazioni.

A tale scopo ha corrisposto l'importo di euro 5,16 a mezzo vaglia postale n° _____ in data _____ sul quale ha indicato il numero di ruolo dell'abbonamento. Dichiaro altresì di non essere più in possesso del libretto di abbonamento e chiede a norma degli art.2 e 8 della L.241/1990 quale procedimento amministrativo intende seguire l'U.R.A.R. TV ai fini del completamento di quanto disposto dall'art.10 del R.D. n. 246 del 21/02/1938.

Data _____

Firma _____

Colonia Sicilia: le antenne di Niscemi (CL)

Le piattaforme in cemento sono ultimate e in questo mese di ottobre potrebbe iniziare il **collocamento dei tralicci per le tre grandi antenne circolari di 18,4 metri di diametro e le due torri radio di 149 metri d'altezza**. Sul terreno è visibile il tracciato stradale che congiungerà il costruendo centro con la stazione di radiotrasmissione della Marina militare USA di contrada Ulmo, Niscemi. **Forse sarà l'ultima estate senza il MUOS, il sistema di telecomunicazione satellitare delle forze armate statunitensi** pensato per le guerre del XXI secolo, quelle con i missili all'uranio impoverito, gli aerei senza pilota e le armi nucleari in miniatura, conflitti sempre più "virtuali", computerizzati, disumanizzati.

Per Washington si può sbancare all'interno dell'area protetta "Sughereta" di Niscemi, Sito d'Importanza Comunitaria (SIC), senza le necessarie autorizzazioni. "Lavori abusivi", ha denunciato il sindaco, **Giovanni Di Martino**, che ha ordinato la sospensione dei lavori. "Il 20 novembre 2009, l'amministrazione comunale ha **annullato il nulla osta ambientale che era stato rilasciato in precedenza** per il progetto MUOS, perché riteniamo che l'area è già altamente a rischio di emissioni elettromagnetiche per la presenza di 41 antenne poste nella base USA già dagli anni '90", dichiara Di Martino.

Al progetto il Dipartimento della difesa ha destinato 43 milioni di dollari (13 per la predisposizione della stazione terrestre e 30 per gli shelter e le attrezzature tecnologiche). I lavori furono affidati nella primavera del 2008 ad un consorzio d'impresе denominato *Team MUOS Niscemi*, costituito dalla Gemmo S.p.A. di Arcugnano (Vicenza), società leader nella costruzione d'impianti e dalla LAGECO (Lavori Generali Costruzioni) di Catania. Si tratta di aziende attive nel business delle infra-



strutture militari. La Gemmo, ad esempio, ha in affidamento da US Navy il "trasporto di armamenti, materiali ed attrezzature", il "controllo delle sostanze nocive, la raccolta e il riciclaggio dei rifiuti" nelle basi di Sigonella, Augusta, Niscemi e Pachino. La LAGECO, invece, ha eseguito qualche anno fa i lavori di recinzione e la bonifica del terreno del centro di radiotrasmissione navale di Niscemi, "contaminato a causa di un versamento di gasolio". **Sono invece niscemesi le aziende a cui sono state affidate la movimentazione terra e la fornitura di cemento e calcestruzzo.**

A rilevare l'insostenibile rischio elettromagnetico del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari, il ricercatore dell'Istituto di fisica nucleare, Massimo Coraddu. In particolare, è stato contestato lo studio d'incidenza ambientale della Marina USA. "Siamo di fronte a frequenze di 30-31 GHz per le grandi parabole e di 225-400 MHz per le antenne elicoidali", spiega il fisico. "Per quanto riguarda la valutazione delle emissioni, **lo studio dei militari è gravemente carente e inadeguato** sotto molteplici aspetti. La procedura utilizzata è inaccettabile; la normativa citata non sempre è quella appropriata e i risultati appaiono incoerenti e contraddittori. Altrettanto inadeguata è la valutazione dei rischi: le ipotesi per gli esseri umani (personale addetto e popolazione) non sono realistiche, quelle relative alla fauna sono state del tutto omesse".

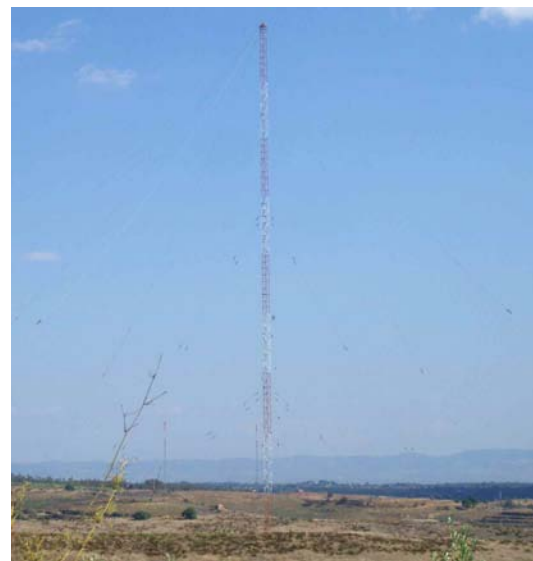
Coraddu contesta, infine, le motivazioni con cui la Regione siciliana autorizza i lavori del MUOS. "Il parere è stato espresso sulla base di considerazioni completamente campate per aria", afferma il fisico. "In particolare, gli studi ARPA effettuati, lungi dall'affermare che la situazione sanitaria sia tranquilla e sicura, hanno evidenziato emissioni della stazione USA che hanno già raggiunto e probabilmente superato i livelli di sicurezza. Nessuno ha poi avuto modo di vedere lo studio del Dipartimento di ingegneria dell'università di Palermo che, secondo la Regione, avrebbe accertato che il MUOS non comporta rischi per la salute dell'uomo".

A commissionare lo studio è stato il

governatore Raffaele Lombardo in persona. Tra gli estensori, i professori Luigi Zanforlin e Patrizia Livreri, "tecnici neutrali e non ingaggiati dal Ministero della difesa o dalla NATO", come ha precisato Lombardo. Tesi che non trova d'accordo Alfonso Di Stefano della *Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella*. "Negli ultimi tre anni la facoltà d'ingegneria di Palermo ha sottoscritto con il *Laboratorio di Ricerca dell'US Army* due contratti per 70.000 dollari per la produzione elettro-chimica di materiali nano-strutturati", denuncia Di Stefano. **"La professoressa Livreri, inoltre, già candidata Udc alle ultime elezioni regionali**, prima di approdare nell'ateneo palermitano ha svolto attività di ricerca per conto di aziende del gruppo Finmeccanica operanti nel settore della difesa. Parlare di neutralità ci sembra una beffa..."

Con l'avvio dei lavori riparte la mobilitazione popolare. Protagonisti della riscossa ancora una volta i giovani. Sono stati organizzati sit-in e volantinaggi e due grandi striscioni *No MUOS* sono stati collocati davanti il portone della Chiesa Madre di Niscemi. "Non si può permettere alla protervia dei vertici militari di passare, tranquillamente, sulle vite dei cittadini", affermano. "La nostra è una **lotta contro la presenza militare**, dovunque essa si manifesti; **contro le conseguenze prodotte dalle onde sprigionate dal MUOS; contro tutte quelle scelte che colpiscono le politiche sociali a vantaggio delle spese militari**". L'autunno, a Niscemi, potrebbe farsi caldo.

Antonio Mazzeo



In un'altra Isola...

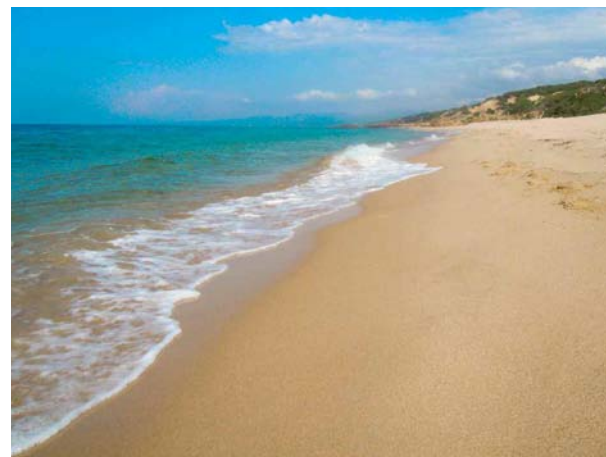
In difesa del territorio sardo dall'installazione di un radar contro i clandestini

Capo Pecora (Cagliari). “La soddisfazione è l'unica cosa che raccolgo” ci dice Sandro quando lo incontriamo, solo, a raccogliere i rifiuti tra le uova della Baia delle Uova, le pietre che vengono modellate dal vento e dalle onde del mare. Il segno umano lo si vede anche in quelle uova messe in equilibrio, *stone-balance* si dice in inglese, che sembrano sfidare la gravità e stare in piedi contro le regole, come a dirci che l'equilibrio, ciò che ci appare fermo, è sempre frutto di eterno movimento, di forze che si scontrano e s'incontrano continuamente, di lotte per non cadere, di resistenze per esistere, dove l'uomo è sempre parte, e mai il tutto. **È quattordici anni che Sandro cura questo luogo e si oppone a quella forza umana che consuma, usa e getta, che distrugge e costruisce nel nome del progresso**, che in un luogo vede solo lo spazio, spazio di mercato e di profitto, e mai il tempo, il tempo della Madre Terra, che non è madre di un solo uomo, ma dell'umanità. Per la Madre Terra ogni taglio nel suo ventre non è solo sangue, ma anche pianto: e quella striscia nuda artificiale che vediamo quando ci voltiamo verso il presidio da lontano, dove l'uomo detto moderno vuole costruire un radar, non ci appare solo come una cicatrice pulsante di sangue, ma come una

lacrima.

Il Comitato No Radar di Capo Pecora ha deciso di fare questa passeggiata, di godere delle bellezze tra terra e mare della costa che collega Capo Pecora e Scivu, luoghi che saranno aggrediti dalle dannose onde elettromagnetiche emanate dal radar, per dire alle persone che questa meraviglia non è l'uomo ad averla creata, ma che esso ha il potere di restituirla ai propri figli così come l'ha ricevuta.

Siamo una trentina di persone, negli occhi abbiamo i colori lucidi della scoperta, nei piedi il rispetto dell'entrare: perché questo camminare e attraversare è come essere ospite, ed è naturale abbassare la voce per rispettare il silenzio delle rocce rivolte verso il mare, o il riposo dei falchi pellegrini, o il passaggio dei cervi. Non è difficile trovare i segni di un uomo che era parte di questo equilibrio, quando ancora non credeva di poter dominare la natura ed i suoi simili con la spada e il consumo, quando ancora attraversava il tempo e non lo inseguiva, quando ancora non credeva in culti di paura e dominio con simboli di morte, di uomini in croce, ma quando invece celebrava la vita, la forza generatrice e nutrice della madre di tutte le madri, la natura, che dà la vita, prima della morte, e la vita dopo di essa. ...Ed è così che ci imbattiamo nei pozzi sacri e nelle tombe dei giganti, dove le donne e gli uomini venivano sepolti in posizione fetale perché la tomba, simboleggiante il ventre materno, significava tornare in esso, per poi rinascere in altra forma. Per questo l'apertura della tomba è sempre rivolta alla nascita del giorno, al sorgere del sole, perché il sole dà luce, e vita. E non è difficile trovare menhir, nuraghi e sentieri in questa macchia mediterranea di corbezzoli e mirto, cisto e quarzo. È un'emozione profonda quando s'incontrano artefatti umani, quando si tengono in mano utensili utilizzati e impugnati migliaia di anni prima da persone, dalle proprie madri e padri: quell'oggetto, che ora appare come un semplice sasso, è un nodo di relazioni e umanità, è memoria. Una memoria che è un sentimento di unione innato verso le genti che hanno vissuto e visto le stesse onde e gli stessi scogli, che



hanno avuto la stessa meraviglia quando, dal punto dove ora ci sono i resti della vedetta militare costruita nella prima guerra mondiale, hanno visto le spiagge di Scivu, la sua sabbia arancione che incontra l'azzurro del mare. E immaginiamo di scendere e toccare quell'acqua, lasciando a noi ora, dopo millenni, il sentiero che abbiamo trovato e percorso.

Educare alla vita, al rispetto della vita e della natura, non può portare alla paura, di difendersi e chiudersi, e di costruire un radar per impedire che altre vite abbiano la possibilità di una vita dignitosa: ed allora credo che chi si oppone oggi alla costruzione di un radar anti-clandestini che distrugge l'ambiente, che è dannoso per la natura e per l'uomo, che **respinge donne e uomini che hanno il diritto di essere accolti**, abbia in sé la memoria della Madre Terra, che genera dal suo ventre e nutre col suo seno tutti i figli. E forse non è un caso che a Capo Pecora, così come nelle altre parti della Sardegna, chi si oppone con maggior impegno e determinazione alla costruzione dei radar siano proprio le nostre madri.

Giuseppe

No Radar, Capo Pecora (Cagliari)



ANNUNCI Servizio gratuito per gli abbonati

1- AFFITTASI, in Castelbuono, **bivani arredato** (cucina-soggiorno e ampia camera matrimoniale e bagno) in zona centrale (tel. 0921 671299).

1- VENDESI, in Petralia Soprana, **struttura in ferro e lamiera** per baracca di mq 110 (tel. Macaluso, 338 8380559).

1- VENDESI, in Petralia Soprana, **cavalla indigena** età 12 anni, ben addestrata per la sella (tel. Macaluso 338 8380559).

4- Affittansi in Palermo, Via Oreto, (zona Stazione), **4 posti letto** in appartamento arredato e luminoso al 2° piano (tel. 380 6910969).

Castelbuono

Lo svollazzamento sprecone di "Grande Farfalla"

Addirittura una seduta consiliare all'aperto, in piazza Margherita il 30 settembre scorso, per far sapere ai cittadini che il Comune di Castelbuono non naviga nell'oro per colpa della Regione che non dà più risorse agli enti locali e che sull'argomento si muove una mozione dell'ANCI Sicilia contro la manovra del governo. Quantunque i consiglieri della verifica, citando degli esempi, si ostinano a ribadire che il primo cittadino Cicero non è proprio il simbolo della parsimonia, Mario Cicero ribadisce che certe spese sono ben giustificate dalla buona immagine del paese che in questi ultimi anni ha fatto un balzo in avanti. Non manca al sindaco far intendere agli sprovvediti che è tutto merito suo. In questa tesi Cicero è sostenuto dal commissario del Parco, Pizzuto, che negli ultimi tempi gli fa spesso compagnia nei viaggi in Italia e all'estero a proporre l'immagine del territorio ed anche quella propria. Più viaggiano e più si incontrano, più incarichi rappresentativi paralleli a quelli attuali scaturiscono. Questa sarebbe politica con la "p" maiuscola, a spese dell'utente però, come sempre. Chi certifica i risultati non si sa.

Intanto è certo che il Comune di Castelbuono è indebitato per centinaia di migliaia di euro. Ovviamente a carico dei cittadini e non di coloro che amministrano male.

Ignazio Maiorana



Nella recente foto scattata in Romania, i sindaci di Castelbuono e di Sinaia, Cicero e Oprea, ed il commissario dell'Ente Parco, Pizzuto.

Il Comune rifà le piazze. Speriamo senza perderne pezzi

Piazza Bologni, nel cuore di Palermo, è chiusa per lavori, giustamente cominciati a luglio, quando in città imperversavano i turisti. Fa impressione passarvi accanto, tutta imbottita di transenne oscurate, e fa ancora più impressione vederla in questi giorni con la **pavimentazione di basolato completamente divelta**. Una delle piazze più belle della città, sita di fronte al Museo d'arte contemporanea di palazzo Riso, sta per cambiare i connotati secondo quello che viene definito "lavoro di valorizzazione degli assi monumentali del centro storico", ovvero piazza Bologni, piazza Marina e piazza della Vittoria. **Un progetto di riqualificazione** per cui la Regione Siciliana e l'Unione Europea hanno stanziato più di 9 milioni di euro e che ha visto, all'inaugurazione dei lavori, un Diego Cammarata in splendida forma, munito di caschetto giallo mentre dava il primo colpo di piccone nel bel mezzo di piazza Bologni. Allora sui giornali, accanto alla sua foto, i titoli parlavano di "restyling" della piazza. Le parole inglesi utilizzate al posto di quelle (più che rintracciabili) italiane puzzano sempre un po'. Deviano l'attenzione, la quale dal vero oggetto dell'argomento trattato si sposta verso la sua forma, la sua apparenza.

Piazza Bologni è maestosità: ogni volta che vi si passa in mezzo si comincia a immaginarla per come doveva sembrare un secolo fa, quando ancora non era utilizzata come mero parcheggio. Quando forse le signore del tempo vi passeggiavano tranquille, fermandosi a chiacchierare sotto la grande statua di Carlo V. **Il pavimento di basolato ne accresce il fascino e il profumo di storia**. Quando sui giornali è comparso il termine "restyling", forse qualcuno avrà pensato ai palazzi che si affacciano sul-

la piazza, le cui facciate sembrano sul punto di cadere a pezzi. Chi l'avrebbe detto che **la prima cosa a saltare sarebbe stata proprio la pavimentazione?**

La consigliera comunale **Nadia Spallitta**, presidente della commissione urbanistica, assicura si tratta solo del rifacimento delle reti nel sottosuolo, quindi gli impianti fognari ed elettrici, e che in questi casi ogni singola basola viene numerata in base al luogo preciso da dove è stata tolta. Ma lei stessa appare alquanto preoccupata, visto il precedente alla Cala: in quel caso, l'antica pavimentazione è sparita nel nulla essendo stata sostituita da un tipo di pavimentazione moderna. Le persone che vivono, lavorano o bazzicano intorno alla piazza si pongono poche domande: per loro i lavori (possibili solo grazie al finanziamento POR 2002/2006) sono l'ennesimo modo in cui il Comune cercherà di investire più o meno utilmente, ma non senza prima averci speculato, i soldi che arrivano da lontano. Intanto i lavori però procedono a rilento, visto che **durante le escavazioni sono stati ritrovati dei resti archeologici che bisognerà in qualche modo proteggere**. Speriamo restino lì dove sono, insieme al basolato originario che, seppure forse verrà picchettato perché troppo scivoloso, rende da sempre la passeggiata con i tacchi una tra le esperienze più avvincenti in città. E chissà che, una volta restaurato il pavimento, il Comune non si decida a **chiudere definitivamente la piazza al traffico** così che, tra le altre cose, i turisti potranno finalmente fotografare l'imperioso Carlo V senza la sfilza di automobili parcheggiate intorno che gli fanno da tappeto colorato.

Marta Ragusa

Le "madri di giorno"

Un servizio per bambini e genitori

Un'idea semplice è alla base del progetto "madre di giorno" pensato e realizzato dalla Società Cooperativa Sociale Qanat a Palermo: l'idea della famiglia come luogo di accudimento preferenziale. Il progetto nel quale si trova oggi impegnata la Cooperativa vuole **rilanciare una figura antica ma quanto mai utile, ovvero una madre che accudisce bambini anche non suoi**. L'idea può anche risultare bizzarra, ma a ben riflettere le antiche usanze di condividere la vita di ogni giorno con il cerchio della parentela agevolava i genitori nell'accudimento dei propri figli. Il nostro stile di vita oggi nei grandi e dispersivi centri abitati non ci permette sempre di usufruire di tale privilegio ed allora: **come può una donna essere madre e lavoratrice?** Come può una coppia decidere di diventare genitori, coscienti dell'isolamento relazionale in cui la maggior parte di noi vive?

Abbiamo dato uno sguardo oltre i nostri confini siciliani ed abbiamo trovato donne che in casa propria accudiscono bimbi d'età differenti appartenenti ad altre famiglie; sono le "tagemutter", parola tedesca che in italiano suona "madre di giorno". Abbiamo pensato quindi che una rete di "madri di giorno" in tutto il

territorio palermitano avrebbe potuto dare una mano alle tante famiglie in cerca di un luogo sicuro e confortevole cui affidare i loro bimbi più piccoli durante il tempo del loro lavoro, instaurando un rapporto di fiducia con altri nuclei familiari. Ma abbiamo pensato anche che questa idea potesse **offrire alle tante mamme non lavoratrici una possibilità di entrare (o ritornare) nel mondo del lavoro** utilizzando la preziosa competenza che nel tempo hanno accumulato nel loro esercizio genitoriale.

La cooperativa *Qanat* ci ha creduto e si è messa al lavoro. Realizzare il progetto ha comportato costi e tempo ma, grazie alla determinazione dei soci, oggi l'idea delle "madri di giorno" si sta trasformando in una realtà anche per Palermo. Al corso di formazione per le future "madri di giorno", che attualmente si sta svolgendo, seguirà, dalla metà di ottobre, **l'attivazione vera e propria del servizio** a disposizione di tutti i **bambini dai 3 mesi ai 3 anni**. Per avere tutte le informazioni basterà **contattare** la cooperativa tramite email (qanatscarl@hotmail.it) o **telefonando al numero 3339153135**.

Ci auguriamo soprattutto che tante famiglie possano sperimentare i vantaggi del prendere parte ad una rete di persone con cui condividere i propri momenti di vita, i propri dubbi, le difficoltà e le gioie dell'essere genitori e che tanti bimbi possano godere di momenti sereni nelle loro "case di giorno".

Cinema in Sicilia

Il film *Ore diciotto in punto*

Si può fare un film senza soldi? Il regista palermitano Giuseppe Gigliorosso nel suo film *Ore diciotto in punto*, realizza, per la prima volta in Sicilia, il sistema di autoproduzione cinematografica, che permette a soggetti privati di acquistare in anticipo due biglietti, pari al costo produttivo di diciotto metri di pellicola, per la prima, ancora prima che la lavorazione del film sia finita.

Il progetto è stato presentato in conferenza stampa, il 20 settembre, al **Centro Sperimentale di Cinematografia presso i Cantieri Culturali di Palermo** alla presenza

del regista e del cast composto da **Paride Benassai, Lollo Franco, Salvo Piparo, Roberta Murgia, Valentina Gebbia, Gigi Borruso, Giuseppe Santostefano, Ernesto Maria Ponte, Giuditta**

Perriera e Stefania Blandeburgo. Sono state mostrate in anteprima alcune immagini del film in lavorazione ma soprattutto è stata lanciata una nuova sfida nel fare cinema.

«È una sfida che la città di Palermo sta portando avanti – ha dichiarato il regista **Giuseppe Gigliorosso** – e mi sembra incredibile che dei professionisti si siano stretti intorno a questo progetto che sta andando avanti **senza alcun finanziamento pubblico** e potrà contare sulla lungimiranza e passione di tanti cittadini che ci daranno fiducia **acquistando un pezzo di pellicola**».

Il film, che uscirà nelle sale nel 2012, è una sfida al sistema delle megaproduzioni cinematografiche ma, in realtà, è un modo per rivoluzionare il fare film grazie al fatto di essere co-prodotto da attori, tecnici, artisti, sponsor e appassionati. «Un'avventura straordinaria – secondo Gigliorosso – che dimostra quanto in Sici-



Sopra, Alcuni componenti del cast di attori.
In basso, una scena del film (foto Ugo Flandina)



lia si possa essere rivoluzionari in una maniera del tutto nuova e differente».

Ore diciotto in punto è un film che ha aperto le porte ai giovani, nella possibilità, fra le altre cose, di fare stage che li immettano alla professione cinematografica.

Ispirato in uno scenario fantascientifico, vede protagonista Paride (impersonato da Paride Benassai) che da tremila anni lavora nel suo *Ufficio fuori dal Tempo* custode della vita degli esseri umani. Alle diciotto in punto Paride ha appuntamento con Nicola (Salvo Piparo), un barbone sconfitto e deluso ma, a quell'ora precisa, alcuni eventi sconvolgeranno le loro vite e quelle di tanti altri.

Il film indaga sul senso della vita e sul destino degli uomini a cui fanno da teatro le bellezze della Sicilia, di Palermo, dell'entroterra delle campagne di Valledolmo, il magico lago di Piana, il borgo di Castronovo di Sicilia e gli strapiombi di Capo Rama.

Castelbuono Spazi e pittori del Risorgimento

Una *Lezione di Storia* è stata tenuta dal prof. **Angelo Ciolino** giorno 23 settembre alla Badia, ed uno spazio ai pittori del Risorgimento è stato dedicato dal restauratore **Enzo Sottile** durante l'incontro organizzato dall'associazione CeReS, guidata da **Aurora Raimondo**, e dall'Amministrazione comunale guidata da **Mario Cicero**.

La storia è narrazione della ricerca del passato e di quegli eventi che danno senso e continuità al presente. Ogni essere umano dovrebbe sentire il dovere di leggere **negli eventi storici le radici della sua storia** e dovrebbe sentire il dovere di darne un senso sempre più attuale. **Da questa chiave di lettura nasce una rivisitazione delle vicende del Risorgimento**, se guardate da un punto di vista strettamente sociale.

Il nuovo protagonista – fa notare Ciolino – diventa il Sud che è stato l'anima del rinnovamento politico del nuovo Stato Italiano, in quanto portatore di idee progressiste e rivoluzionarie che però ben presto vennero deluse da uno Stato accentratore ed ostile.

I manuali di storia hanno sempre contrapposto un ricco nord industrializzato, all'indomani dell'Unità d'Italia, ad un sud povero e arretrato. In realtà la situazione è ben diversa perché il Sud aveva già avviato, prima del processo unitario, la via dell'industrializzazione, al contrario del Nord. A Castelbuono, in quell'epoca, vi era già una cartiera di proprietà del barone Turrisi e tanti altri opifici.

La contrapposizione e l'arretratezza – fa osservare il prof. Ciolino – **non erano economiche ma strettamente politiche e culturali a vantaggio del Sud**. La Sicilia, grazie al proprio mondo intellettuale e politico, vantava il primato di essere stata laboratorio di un nuovo liberalismo e trasformismo. **Il sud fu portavoce delle lotte di affrancamento dei contadini e del loro rinnovamento**. Lo scienziato castelbuonese **Francesco Minà Palumbo** nei suoi scritti **interpreta la nuova società siciliana**, all'indomani del processo unitario, evidenziando, in particolar modo, la realtà contadina.

Anche le arti, fra cui la pittura, – come ha fatto rilevare Sottile – diedero un forte contributo all'affermazione delle idee risorgimentali ed alla relativa diffusione. **La pittura, per raggiungere il suo obiettivo, diventava un medium attraverso cui la storia narrava se stessa**, usando un linguaggio simbolico ed evocativo, alludendo, attraverso forme ed uso delle cromie, all'assunzione di responsabilità. Il contributo della pittura al Risorgimento non fu legato solo alla partecipazione di alcuni artisti alle lotte di liberazione ma alla nuova consapevolezza della costruzione della patria, di una nazione in cui un popolo si potesse identificare ed appartenere.

Maria Antonietta D'Anna



Con riferimento all'articolo apparso sul precedente numero e relativo ai panifici castelbuonesi, in primo luogo, voglio ringraziare il direttore che mi ha dato la possibilità di intervenire sull'argomento e l'autrice dell'articolo, che ha aperto un *focus* su un settore molto delicato, negli ultimi anni, oggetto non solo di interventi di liberalizzazione in ambito nazionale, ma soprattutto di numerosi sconvolgimenti sul piano internazionale, dovuti alle speculazioni finanziarie sul prezzo delle materie prime, in particolare, del grano, causandone un vertiginoso aumento.

È per ciò che, in secondo luogo, va un plauso ai nostri artigiani che nonostante le liberalizzazioni e gli aumenti dei prezzi, sono stati in grado di resistere a tali eventi, coniugando tradizione e innovazione al servizio esclusivo della qualità.

Infatti, come si evidenzia nell'articolo, i prodotti da forno realizzati dai nostri artigiani godono di un alto gradimento, in altre parole, sono fortemente apprezzati su tutto il territorio madonita e non solo, anche a Castelbuono i nostri compaesani scelgono esclusivamente prodotti locali, segno che i nostri panettieri lavorano bene e godono della fiducia dei loro clienti.

Il mestiere del panettiere è un lavoro che richiede tanti sacrifici, lo sanno bene tutti coloro i quali vi si dedicano e anch'io, che dopo aver appreso "l'arte" durante le estati trascorse nell'attività di famiglia, successivamente alla laurea in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano, ho scelto di dedicarmi a tempo pieno, perché ritengo che, nonostante appunto i sacrifici, è un lavoro che merita la considerazione anche dei più giovani, quindi il mio sostegno e la mia collaborazione.

Tuttavia, come dicevo all'inizio, anche in tale settore i tempi sono cambiati ed è dunque evidente che le tradizioni si devono confrontare con il contesto in cui viviamo e in particolare con il fatto che paesi come Cina e India, noti consumatori di riso, stanno cambiando le loro abitudini alimentari in favore di un consumo di pane e pasta, alimenti notoriamente considerati più nutrienti e per-

Pane, amore e sacrificio...

ciò più economici.

Quindi anche colui che svolge il mestiere di panettiere a Castelbuono è costretto a confrontarsi con dinamiche che hanno dimensioni internazionali, quali la scarsità di materie prime, come il grano, dovuta a fattori ambientali (incendi, siccità, ecc.) o all'aumento del prezzo, dovuto a tali fattori e/o a speculazioni finanziarie.

Infatti, gli addetti al settore evidenziano che l'Italia è tra quei paesi che per il proprio fabbisogno di grano duro è dipendente dai paesi esteri e tale dipendenza è legata, oltre che all'insufficiente offerta nazionale, alla possibilità di poter disporre di forniture che si caratterizzano sia per una qualità omogenea che per la costanza nel tempo.

Tuttavia, sul piano regionale, dai dati a nostra disposizione, risulta che già adesso, il grano prodotto in Sicilia è interamente consumato in loco dai panificatori siciliani.

In particolare, per quanto ci riguarda, l'attenzione per i nostri clienti e il legame per la nostra terra ci ha indotto a scegliere, sin da sempre, esclusivamente fornitori locali; infatti le nostre farine vengono selezionate e prodotte nel territorio delle alte madonie, in particolare, da Molini storici, quali quello dei fratelli Alaimo di Petralia Soprana e il Moli Sud di Gangi, mentre spiccano in termini qualitativi le semole selezionate e prodotte dai fratelli Raggi di Caltanissetta.

Sotto il profilo del prezzo, la scelta di utilizzare esclusivamente farina prodotta con grano duro di Sicilia potrebbe indurre a irragionevoli aumenti dei prezzi da parte di chi potrebbe speculare su tali argomenti, tuttavia rimane prevalente l'in-

teresse dei panificatori locali a mantenere basso il prezzo del pane, rendendo la qualità accessibile a tutti, senza perciò farne un bene d'élite o di lusso.

Il mestiere del panettiere, come gli altri antichi mestieri che si stanno via via perdendo, è un'arte che si tramanda di padre in figlio e il panettiere sa riconoscere qual è la farina migliore, continuando a offrire la qualità migliore al prezzo più basso, anche sulla base del rapporto di fiducia che intercorre con i mugnai e con i clienti e contribuendo in tal modo a portare fuori il buon nome di Castelbuono, anche nel settore dei comuni prodotti da forno.

Dunque i dubbi avanzati sulla qualità delle farine e sulla consapevolezza o meno di offrire ai propri clienti prodotti di qualità inferiore sono per le ragioni appena esposte del tutto infondate, considerato che il grano duro di Sicilia già ad oggi viene interamente consumato dai panificatori siciliani e per ciò che personalmente ci riguarda abbiamo sin da sempre preferito fornitori locali.

L'antica conoscenza degli artigiani locali e il sacrificio che quotidianamente offrono ai propri compaesani fanno sì che essi godano della fiducia dei loro clienti, poiché in nulla è cambiato l'amore per il proprio mestiere e la propria terra.

Cordialità.

Giovanni Tumminello

L'indovinello siciliano

proposto da Gino Collesano

**Di vivu ci fannu dari 'u culu,
di mortu ci sònanu 'u... tammuru.**

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*.

La soluzione dell'indovinello può essere comunicata telefonando al numero **329 8355116** o con e-mail a: obiettivosingilia@gmail.com

La soluzione del precedente indovinello (**Stritta di culu e larga di panza, la po' truvati dintra 'na stanza**) è **la giara**.

Hanno indovinato: **Rosalba Mazzola, M. Grazia Minutella** (Castelbuono).

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore Resp.: **Ignazio Maiorana**

Caporedattore: **M. Angela Pupillo**

Nel Comitato di Redazione

**Maria Antonietta D'Anna
Marta Ragusa,**

In questo numero anche gli scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Angela Fasano,
Antonio Mazzeo, Antonella Monastra, Giovanni Tumminello**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75

90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Un doppio "caffè" a casa vostra!

Desideriamo ancora poter contare sul semplice abbonamento dei tanti amici, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di informazione libera.

Si può scegliere l'opzione:

- la quota di abbonamento telematico di **10 euro** l'anno che dà diritto a ricevere a mezzo posta elettronica *l'Obiettivo* a colori;
- l'abbonamento di **30 euro** l'anno invece dà la possibilità di ricevere a casa il giornale non solo stampato ma anche telematico.

Come versare la quota annuale:

mediante bollettino di conto corrente postale n. **11142908** intestato a Quindicinale *l'Obiettivo* - Contrada Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA);

oppure mediante bonifico con la stessa intestazione utilizzando il codice IBAN: **IT53R076010460000011142908**

Siciliano, l'Isola è anche tua, non regalarla a chi non l'ama!